

rock

Sarà a Lucca, nell'ambito dell'Ericsson Summer Festival, l'unica data italiana degli Eagles. Il famoso gruppo californiano che ha scritto tante importanti pagine della storia del rock si esibirà in piazza San Martino il 14 luglio, punta di diamante del cartellone, organizzato da Mimmo D'Alessandro, felice di essere riuscito a portare in Italia il gruppo di Don Henley e Glen Frey, La band che nei primi anni '80 si sciolse inizierà il suo tour europeo da Mosca il 19 maggio.

fuori dal gregge

## GRAZIE MINA, MA IO VADO DAL MECCANICO

Fulvio Abbate

Il ritorno di Mina, se ho ben capito, in tutti questi anni, è stato atteso da un gregge di fans dolenti. Costoro, è noto ormai, trovavano inaccettabile, straziante e perfino luttuosa la sua assenza. Così, assediati dal direttore del rotocalco di turno, certi giorni, in presenza di zero segnali da Lugano, minacciavano perfino di buttarsi in comitiva giù dal Colosseo o dal Duomo. Un dolore reale, concreto, il loro.

Le stesse persone, al primo squillo, correvano in edicola a sbirciare giornali di caccia, dove il paparazzo era riuscito finalmente a beccarla, ora al supermercato ora al parcheggio. Foto rubate, insomma. Foto che però facevano dire ai fans: eccola, eccola, è lei...

In quelle foto rare, degne del Giornale dei Misteri, Mina era piuttosto un UFO, un'ombra, anzi, un'ombra tonda con gli occhiali a coprire il viso: una specie di Papalla.

L'altro giorno, per puro caso, accendo la televisione, e sai chi ti trovo? Vincenzo Mollica. Mi comunica che Mina ha deciso di farsi vedere.

Su Internet. E' un po', ma solo un po', anche in televisione. Mollica ci mostra addirittura un'anteprima del filmato prezioso. Lo commenta col suo stile impeccabile di sempre, in estasi. Nel filmato, appare, appunto, una signora con gli occhiali, una signora reduce da una dieta dimagrante, identica a una professoressa di matematica delle medie. E' Mina? Sì, è la signora Mazzini.

Ci penso un attimo, e poi, costernato, mi dico che è troppo tardi.

Scopro, insomma, di essere diventato, colpa di tutti questi anni d'attesa, una persona senza più cuore, neppure per Mina. Uno di quegli uomini senza sogni da soddisfare, una persona gratificata solo nell'assenza. Si vede che continuerò ad accontentarmi degli Lp graffiati, dei vecchi filmati, delle memorabilia di «Sorrisi e canzoni», di coloro che dicono di averla ascoltata dal vivo al tempo di Studio 1 o di Tambroni, delle supplisce di un Paolo Limiti e perfino di un Bruno Vespa, dei paparazzi che in tutti questi decenni, anche nei giorni di pioggia, l'hanno pedinata per noi, per tutti noi che viviamo ingiocchiate davanti al suo ultimo fotogramma,

del racconto di un amico gay che dice di avere acquistato all'asta un suo autografo sulla copertina del disco in cui appare con la barba. Oppure, di quel manifesto di quando era ancora un urlatrice alla sbarra ed era solo l'inizio della sua leggenda. Per giustificarmi, dirò soltanto che la mia pazienza è, purtroppo, scaduta. Se ne resti pure a casa, in Svizzera, paradiso fiscale, strade pulite, signora Mazzini. Grazie ancora lo stesso.

Più prosaicamente, in privato, parlando con gli amici, dirò che questa storia del ritorno di Mina mi ricorda l'atteggiamento dei ritardatari. Quelli che non meritano la nostra attesa. Già, venerdì, abbiamo, infatti, da portare l'auto dal meccanico. Grazie ancora lo stesso.

I due cineasti alla sbarra il 9 aprile per vilipendio della religione

# Registi e perseguitati

## Edoardo Sanguineti per Cipri e Maresco

### «La loro libertà d'espressione va difesa»

Intervista in video ad Edoardo Sanguineti raccolta da Tatti Sanguineti per il programma "Italia taglia" di Tele+

Credo che nella nostra società circoli una grande nostalgia di censura. Formalmente parlando, non dovrebbe più esistere nulla di simile. È vero che si leggono e si vedono cose che solo qualche decennio fa non sarebbero state pensabili, mentre giuridicamente e formalmente certe norme sono cadute. Questo tentativo continuo di recupero del controllo ritengo sia stato accresciuto dalla concreta politica del Vaticano degli ultimi anni che ha grande nostalgia di potere e di controlli. Insomma, è un pontefice molto bellicoso quello attualmente regnante.

Comunque è chiaro che anche da parte delle forze politiche si sono stabiliti legami tra Tevere e Oltretevere molto complicati e molto interessanti. E credo che questo valga poi, quando un'opera ha un forte valore culturale. E secondo me *Totò che visse due volte* è veramente un grande film.

Oggi, direi, in Italia e forse a livello internazionale, sicuramente non c'è nulla di paragonabile con quello che hanno fatto Cipri e Maresco. Vado sempre più malvolentieri al cinema per l'eccesso di delusioni che provo. Forse accanto a Cipri e Maresco, chi mi interessa è Lars von Trier. Sono, direi, i due operatori cinematografici che mi sembra abbiano veramente qualcosa di nuovo e di importante da dire. Il significato politico e sociale di Cipri e Maresco fa sì che, mentre passano filmacci orrendi e moralmente turpi, se un'opera ha una identità di ricerca culturale forte, una carica non di sfruttamento dei pubblici vizi e delle inesistenti virtù ma che implichi davvero degli elementi di riflessione, voglia veramente cercare di condurre a una visione un po' realistica delle cose, allora può capitare che venga perseguitata.

Se fossi un credente non mi preoccuperei per niente di qualcuno che offende i miei sentimenti. E direi che nei Vangeli questo esempio di tolleranza c'è. Gesù Cristo non era mica una persona molto agitata dal fatto che qualcuno non condividesse le sue posizioni.

So che è in corso una causa sul rispetto dei culti e cose del genere. Beh, insomma: il rispetto dei defunti. Se qualcuno lo ha coltivato e insegnato agli italiani era un miscredente radicale come Ugo Foscolo, che ha scritto la più bella poesia sul culto dei morti. Ma i grandi sepolcri per lui, non a caso, sono i sepolcri di Santacroce. Considerati come il tempio delle glorie italiane in opposizione al Vaticano. E' proprio una laica religione delle sepolture quella che Foscolo propone. E' veramente il culto delle memorie, delle storie, quello che l'eredità culturale può portare a noi come ricchezza vitale. Se gli italiani fossero davvero un popolo laico avrebbero rispetto verso i morti.

Il film di Cipri e Maresco è un film nettamente laico che guarda con sguardo laico e libero anche archetipi religiosi. Se dovessi dare un riferimento penserei a una posizione anarchica. Non tanto in senso politico, ma culturale, cioè di rifiuto di sistemi di valori dati e acquisiti. Quindi io penso che in questo film ci sia un atteggiamento contestativo ma non nel senso superficialmente provocatorio.

Facciamo un bilancio del secolo, cos'è stata la letteratura, il cinema, la musica, la pittura in questi cento anni? Una pulsione anarchica: che si tratti di Marinetti, che si tratti di Majakovskij o che si tratti di Buñuel giustappunto, oppure di Eisenstein, che si tratti di Brecht oppure di Breton. A me pare che tutta la cultura novecentesca, se qualcosa ha significato, è proprio perché è stata mossa da queste

## in sintesi

**"Totò che visse due volte" sul banco degli imputati. Dopo tre anni di diatribe giudiziarie il film dei registi siciliani, Daniele Cipri e Franco Maresco, sarà processato il prossimo 9 aprile con l'accusa di vilipendio alla religione di Stato. Nonostante il reato contestato sia stato abolito nello scorso novembre (non esiste più una religione di stato in un paese laico), infatti, restano comunque le accuse nei confronti delle scene considerate offensive per la religione cattolica: quella della crocifissione del povero "scemo del villaggio". E quelle delle statue votive "sodomizzate". Immagini ritenute inaccettabili dalle accanite associazioni cattoliche (tra le quali è in prima fila l'integralista Militia Christi) che hanno portato davanti ai giudici il film. Un film che, paradossalmente, ha ricevuto molte benedizioni proprio dalla Chiesa: prima fra tutte quella del gesuita padre Fantuzzi che sarà uno dei difensori di "Totò" al processo ed organizzerà anche un seminario sul cinema dei registi siciliani. Sta di fatto, che nell'98, al momento dell'uscita nelle sale, il film è divenuto il bersaglio di tutte le forze moralizzatrici del paese. Tanto che la censura, in un primo momento, ne impose il sequestro. Allora scoppiò il caso. Le forze democratiche si mobilitarono. E fu anche approvato un disegno di legge, firmato da Mauro Paissan e Nando Dalla Chiesa, destinato ad abolire per sempre la censura preventiva. Quella cioè che può impedire l'uscita dei film nei cinema. A tutt'oggi, però, il disegno di legge è rimasto bloccato in qualche commissione del Senato (come spiega lo stesso firmatario Dalla Chiesa) in attesa di essere ripescato nella prossima legislatura. Staremo a vedere.**

Ga.G.

Cinema e religione. Uno speciale su Tele+ di Tatti Sanguineti dedicato agli "eretici" del grande schermo, fino ai due autori siciliani

## Da Pasolini a Buñuel: tutti i roghi della censura

Gabriella Gallozzi

Roma. Un prete che si gratta il naso (*Accattone*). Taglio. Totò che recita il rosario: "Assia Noris ora pro nobis. Doris Day ora pro nobis..." (*Il monaco di Monza*). Taglio. Celestano ammazzato dai fan con un coltello lanciato sull'immagine di Cristo (*Geppo il falle*). Taglio. cco a voi alcuni "frammenti" di censura. I tagli, appunto, come si dice in gergo, ad alcuni film finiti nel corso del tempo sotto le forbici della commissione di via della Ferratella. E recuperati da quello che ormai, dopo tanti anni di ricerche, è diventato la massima autorità italiana nel settore: Tatti Sanguineti. E' lui, infatti, l'autore di *Italia, taglia*, il programma di Tele+, sulla censura cinematografica nel nostro paese, che stasera (ore 22.50) propone un'intera puntata dedicata al reato di vilipendio della religione di Stato (una seconda andrà in onda il prossimo 27 aprile). Quello per cui, appena tre anni fa, è finito sul banco degli imputati il film della coppia Cipri e Maresco, *Totò che visse due volte*, che sarà processato proprio il prossimo 9 aprile. Ultimo caso di una censura clamorosa e anacronistica che in passato ha colpito autori del calibro di Buñuel, Pasolini e Scorsese. "Nonostante la religione abbia offerto al cinema italiano tanta materia di analisi, il reato di vilipendio - spiega Sanguineti - è stato invocato solo per un numero ridotto di opere, una dozzina in tutto. E per lo più opere serie". Nella lista degli "eretici", prosegue, "sono finiti registi atei come Buñuel, cattolici col mal di testa come Fellini e profondamente credenti come Pasolini". Proprio il "poeta corsaro", infatti, ha il primato del film più censurato: *Accattone*. Per il quale, addirittura, dopo l'accusa di vilipendio e dodici tagli, fu inventato il divieto ai minori di 18 anni. Ma il tutto non bastò ad evitare le aggressioni e il lancio di finocchi nella storica "prima" al Barberini di Roma, nel '61. Inoltre, il reato

rovesciata.

Io non so che cosa pensino Cipri e Maresco. Però a me non piacerebbe una difesa di questo genere della loro opera. Può darsi che siano pieni di Dio, ma questi sono affari loro, riguarda la loro coscienza. Però a me pare sia meglio prenderli alla lettera, cioè come persone che non bestemmiano perché non credono e sono ben consapevoli di vivere in una cultura in cui il riferimento alla tradizione religiosa è pressoché necessario proprio per mettere in discussione quello che è l'eredità culturale.

Se discutessi col gesuita - perché a discutere coi gesuiti mi sono sempre trovato bene - capisco questo tipo di apologetica rovesciata e poi, forse sarà vero che il miscredente è più credente del credente che invece solo apparentemente e indifferentemente simula la religiosità. Però, ribatterei: no! questo fa parte della vostra strategia di conquista e di seduzione, di propaganda della fede, principio cattolico molto importante. Direi: no! A me piace-

di vilipendio gli fu contestato anche per *La ricotta*. "Qui furono imposti una serie di tagli - prosegue Sanguineti - tra i quali il più consistente è stato quello alla "scorretta eiaculazione" di Stracci davanti alla Maddalena", er Buñuel, invece, il cinefilo ricercatore più che di veri tagli di censura, parla di una "cattolicizzazione forzosa del copione". I suoi film accusati in Italia di vilipendio della religione, *Viridiana* e *Nazarin*, per esempio, "sono stati battezzati a forza nelle versioni per gli schermi nostrani, facendo riscrivere i copioni a drammaturghi cattolicissimi, come Diego Fabbrì. In questo modo la nostra censura è riuscita a far apparire Buñuel come un grande credente", ancora più complesso, poi, è stato il rapporto di Fellini con la censura religiosa. *Le notti di Cabiria* - racconta lo studioso di cinema - ha subito un vero e proprio martirio. Al punto che per uscire Fellini ha dovuto intraprendere un'estenuante trattativa col Vaticano. La Chiesa non poteva perdonargli le immagini realistiche della processione al Divino Amore in cui si vedevano le donne in preda ad autentici deliri mistici. Mentre al sindaco di Roma, Rebecchini, non poteva andare giù l'idea di vedere la sua città in balia delle prostitute". Risultato: Fellini scelse la strada dell'autocensura e vinse l'Oscar. E da quel momento anche i suoi problemi finirono. "A quel punto - spiega ancora Sanguineti - il suo carisma internazionale era tale, da essere intoccabile. Anche da parte dei nostri censori". Censori "inarrestabili" che hanno continuato nel tempo a sforbiare qui e là, dal *Papocchio* di Renzo Arbore a *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese. Da *L'indiscreto fascino del peccato* di Pedro Almodovar fino, addirittura, al celebre sketch televisivo della Smorfia, in cui il giovane Massimo Troisi con la sua banda mette in scena una esilarante "Annunciazione". Per finire, appunto, col caso di *Totò che visse due volte*, che, dopo una via crucis di più di tre anni, è ancora "in attesa di giudizio".

rebbe che Cipri e Maresco resistessero, sia di fronte a chi li accusa di bestemmie dicendo: non posso bestemmiare perché non credo, sia di fronte a chi dice: voi potete apparire oltraggiosi di fronte alla fede, perché siete ossessionati dalla fede. Io spero che siano anarchici in ogni caso, qualunque siano le loro intenzioni perché un'opera d'arte vive di ciò che dice oggettivamente, e oggettivamente non vuol dire una realtà oggettiva misurabile, ma vuol dire le azioni che suscita presso coloro che vengono a contatto con quest'opera. Io credo che una posizione sana e corretta sia di chi afferma: questi sono degli anarchici!

Sia lode a Dio che ci ha dato degli anarchici capaci di fare *Totò che visse due volte*, perché è un capolavoro della cinematografia e speriamo che possano continuare a lavorare e a produrre delle opere senza tornare all'ordine o pentirsi o dissimulare quella crudeltà e quell'energia rappresentativa che mi è molto cara.

## ECCO I DIFENSORI DEL FILM

Edoardo Sanguineti, di cui riportiamo l'intervista in pagina, non è che uno degli estimatori di "Totò che visse due volte". Sono molti, infatti, gli intellettuali e i cineasti che si sono impegnati nella battaglia in difesa del film di Cipri e Maresco. E molti di questi avranno il ruolo dei testimoni della difesa nel processo che si svolgerà il prossimo 9 aprile a Roma. Con un'appendice il 12 aprile in cui la pellicola sarà visionata dagli stessi giudici. Tra i difensori figurano Bertolucci, Monicelli, Lizzani, Cerami, Martone. Ma anche rappresentanti della Chiesa ufficiale come il gesuita padre Fantuzzi che è stato tra i primi a prendere le difese del film. E ancora padre Zilinski, priore di San Miniato e padre Pintacuda di Palermo. Oltre all'accusa di vilipendio alla religione di Stato, "Totò che visse due volte" dovrà rispondere anche dell'accusa di truffa amministrativa, legata alla vicenda dei finanziamenti statali che, il film però, non ha mai ricevuto. Un'aggravante ulteriore ad una vicenda che si trascina da un tempo interminabile. E che ha fatto riaccendere i riflettori sul tema scottante della censura. "Davanti alla persecuzione di "Totò che visse due volte", dice Tatti Sanguineti, autore di "Italia, taglia" programma di Tele+ che dedica due puntate oltre che alla censura per vilipendio della religione anche alla vicenda giudiziaria di Cipri e Maresco, "esprimere solidarietà ai due registi è un dovere morale. Ormai questo film è diventato un simbolo: un relitto non rimosso sull'autostrada del lungo cammino per l'abolizione della censura in Italia. Un cammino che sono sicuro, alla fine, arriverà alla sua meta". Anche perché l'Italia su questa "autostrada" è stata già superata dalla Spagna, dalla Francia e rischia di rimanere l'ultima in Europa. Ma per il momento non resta che aspettare la sentenza del processo.

# diario

Tutto quello che dovrete sapere su Silvio prima di affidargli le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE CON UN GIOCO DA RITAGLIARE